DIDONE
ABBANDONATA,

DRAMMA PER MUSICA

RAPPRESENTATO IN NAPOLI

NEL REAL TEATRO DI S. CARLO

Nell' Estate del 1825.

NAPOLI,

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA.

1825.

ARGOMENTO.

Didone, vedova di Sicheo, dopo esserle stato ucciso il marito da Pigmalione suo fratello, Re di Tiro, fuggì con immense ricchezze in Affrica, dove, comperato sufficiente terreno, edificò Cartagine.

Fu ivi richiesta in moglie da molti, e particolarmente da Jarba Re de' Mori, e sempre ricusò, dicendo voler serbar fede alle ceneri dell' estinto consorte.

Intanto Enea Trojano, essendo stata distrutta la sua patria dai Greci, mentre andava in Italia fu portato da una tempesta sulle sponde dell' Affrica, e ricevuto e ristorato da Didone, la quale ardentemente se ne invaghì. Ma mentre egli, compiacendosi dell' affetto della medesima, si tratteneva in Cartagine, gli fu dagli dei comandato che abbandonasse quel cielo, e che proseguisse il suo cammino verso l' Italia, dove gli promettevano che dovea risorgere una nuova Troja. Egli partì, e Didone disperatamente, dopo avere invano tentato di trattenerlo, si uccise.

Tutto ciò si ha da Virgilio, il quale, con un felice anacronismo, unisce il tempo della fondazione di Cartagine agli errori di Enea.

Da Ovidio, nel terzo libro de' fasti, si raccoglie che Jarba s' impadronì di Cartagine dopo la morte di Didone, e che Anna, sorella della medesima, (la quale sarà nel Dramma chiamata Selene) fosse occultamente anch' essa invaghita d' Enea. Per comodità della rappresentazione si finge che Jarba, curioso di vedere Didone, s' introduca in Cartagine come ambasciatore di sè stesso sotto nome di Arbace.

I versi segnati si tralasciano per brevità.

La musica è del Sig. Maestro
MERCADANTE.

Architetto de' reali teatri e direttore delle decorazioni, Sig. Cavalier NICCOLINI.

Le scene di architettura sono eseguite da' Signori *Vincenzo Sacchetti* ed *Antonio Pelandi*; e quelle di paesaggio dal Sig. *Raffaele Trifora*.

Macchinisti Signori *Giuseppe* e *Domenico Pappalardo*.

Direttori del vestiario, Signor *Tommaso Novi* per gli abiti da uomo, Signor *Filippo Giovinetti* per quelli da donna.

INTERLOCUTORI.

DIDONE, Regina di Cartagine, amante di
Signora Tosi.

ENEA,
Signor David.

JARBA, Re de' Mori, sotto il nome di Arbace,
Signor Lablache, al servizio della real cappella.

OSMIDA, Confidente di Didone,
Signor Benedetti, al servizio della real cappella.

ARASPE, Confidente di Jarba,
Signor Chizzola.

SELENE, Sorella di Didone, amante occulta d' Enea,
Signora Manzocchi.

Tirj d' ambo i sessi.
Trojani.
Mori.

La scena è in Cartagine.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Luogo magnifico, destinato per le pubbliche udienze, con trono da un lato; veduta in prospetto della città di Cartagine, che sta edificandosi.

Selene, Osmida, Tirj, quindi Enea.

Coro.

Move le frigie vele
Enea da questo lido.
Incauta donna e misera!
A pellegrino infido
Dido giurava amor.

Osm. (Se scioglie Enea le sarte
Quasi felice io sono;
Manca un rivale al trono,
Torna la pace al cor.)

Sel. Morrai, germana, ahi misera,
Nel perdere il tuo bene!
(E non vivrà Selene
Rivale occulta ancor.)

Coro Cangia, o Trojan, consiglio.
O sia timore o sdegno,
Resta al nascente Regno
Tu guida e difensor.

Enea Addio, felici sponde,
Regno beato, addio:
L' incerta via dell' onde
Io vado a ritentar.
(Tal guerra, oh dio! nell' alma
Mi fan la gloria e amore,

 Che

Che speme ho sol di calma
Nel procelloso mar.
Ombra del padre antico,
Non dubitar, verrò:
Placa gli sdegni tuoi,
Sarò qual più mi vuoi,
Fido all' onor sarò.)

Coro Cangia, Signor, consiglio
O sia timor o sdegno;
Resta al nascente Regno
Tu guida e difensor.

Enea (Tacete o tenere
Voci d' amor:
Corro alla gloria,
Seguo l' onor.)

Tutti Tacci$^{o}_{a}$n le tenere
Voci d' amor:
Corr$^{e}_{i}$ alla gloria
Segu$^{e}_{i}$ l' onor.

Enea No, principessa, amico,
Sdegno non è, non è timor che move
Le frigie vele, e mi trasporta altrove.
So che mi ama Didone,
Pur troppo il so, nè di sua fè pavento;
L' adoro e mi rammento,
Quanto fece per me: non son ingrato,
Ma ch' io di nuovo esponga
All' arbitrio dell' onde i giorni miei
Mi prescrive il destin, voglion gli dei,
E son sì sventurato
Che sembra colpa mia quella del fato.

Sel. Se cerchi al lungo errar riposo e nido,
Te l' offre in questo lido
La germana, il tuo merto, il nostro zelo.

Enea Riposo ancor non mi concede il cielo.
Sel Perchè?
Osm. Con qual favella
Il lor voler ti palesaro i numi?
Enea Osmida, a questi lumi
Non porta il sonno mai suo dolce obblio,
Che 'l rigido sembiante
Del genitor non mi dipinga innante.
Ei dice, ingrato figlio,
Quest' e d' Italia il regno,
Che acquistar ti commise Apollo ed io?
» L' Asia infelice aspetta
» Che in un altro terreno,
» Opra del tuo valor, Troja rinasca;
» Tu il promettesti, io nel momento estremo
» Del viver mio la tua promessa intesi
» Allor che ti piegasti
» A baciar questa destra, e me 'l giurasti.
» E tu frattanto, ingrato
» Alla patria, a te stesso, al genitore,
» Qui nell' ozio ti perdi e nell' amore?
Sorgi: de' legni tuoi
Tronca il canape reo, sciogli le sarte...
Mi guarda poi con torvo ciglio, e parte.
Sel. Gelo d' orror!
Osm. La Regina s' appressa.
Enca (Che mai dirà?)
Sel. (Non posso
Scoprire il mio tormento.)
Enea (Difenditi mio core, ecco il cimento.)

S C E N A II.

Didone con seguito e detti.
Coro di donne nel veder comparire la Regina.

(Qual rosa in sul mattino
Dido rassembra a noi;
Quel volto peregrino

Spi-

Spira letizia e amor.
Ma languirà fra poco
Di sua beltade il fior;
Ma fia che ceda il loco
Il giubilo al dolor.)

Did. Vedi, mio ben, di Venere
Soave cura, altero
Sorgere il nuovo impero
Alle venture età.
Scorda qui Troja in cenere,
Qui di Giunon lo sdegno.
Tua patria e insiem tuo regno
Cartagine sarà.

Tutti col Coro (La benda ha sul ciglio
Periglio non vede:
Già lieta si crede
D' un ben che non ha.)

Did. Ma come! immobile
Mi guardi e taci!
Perchè pur tacciono,
Se fur veraci,
Moti sì teneri
D' amor per me?
Ah! il cor mi dice
Sarai felice,
Perchè volubile
Enea non è.

Enea Didone alla mia mente,
Il giuro a tutti i dei, sempre è presente;
Nè tempo o lontananza
Potrà sparger d' obblio,
Questo ancor giuro ai numi, il foco mio.

Did. Che proteste? Io non chiedo
Giuramenti da te; perch' io ti creda,
Un tuo sguardo mi basta, un tuo sospiro.

Osm. » (Troppo s' inoltra.)

Sel. » (Ed io parlar non oso.)

Enea » Se brami il tuo riposo,
» Pensa alla tua grandezza,
» A me più non pensar.
Did. » Che a te non pensi?
» Io che per te sol vivo, io che non godo
» I miei giorni felici,
» Se un momento mi lasci?
Enea Oh dio! che dici?
E qual tempo scegliesti! Ah troppo, troppo
Generosa tu sei per un ingrato!
Did. Ingrato Enea! Perchè? Dunque nojosa
Ti sarà la mia fiamma?
Enea Anzi giammai
Con maggior tenerezza io non t' amai.
Ma....
Did. Che?
Enea La patria, il cielo....
Did. Parla.
Enea Dovrei... ma no...
L' amore... oh dio!.. la fè...
Ah che parlar non so...
Spiegalo tu per me. (*Ad Osmida e parte.*)

SCENA III.

Didone, Selene, Osmida.

Did. Parte così? Così mi lascia Enea?
Che vuol dir quel silenzio? in che son rea?
Sel. Ei pensa abbandonarti:
Contrastano in quel core,
Nè so chi vincerà, gloria ed amore.
Did. E' gloria abbandonarmi?
Osm. » (Si deluda.) Regina,
» Il cor di Enea non penetrò Selene.
» Ei disse, è ver, che il suo dover lo sprona
» A lasciar queste sponde;
» Ma col dover la gelosia confonde.
Did. » Come?

Osm. Fra pochi istanti
Dalla reggia de' mori
Qui giunger dee l' ambasciatore Arbace.
Did. Che perciò?
Osm. Le tue nozze
Chiederà il Re superbo; e teme Enea
Che tu ceda alla forza, e a lui ti doni.
Perciò, così partendo,
Fugge il dolor di rimirarti....
Did. Intendo.
S' inganna Enea; ma piace
L' inganno all' alma mia;
So che nel nostro core
Sempre la gelosia figlia è d' amore.
Sel. Anch' io lo so.
Did. Ma non lo sai per prova.
Osm. (Così contro un rival l' altro mi giova.)
Did. Vanne, amata germana:
Dal cor d' Enea sgombra i sospetti, e digli
Che a lui non mi torrà, se non la morte.
Sel. (A questo ancor tu mi condanni o sorte!)
(*Parte*.)

SCENA IV.

Didone ed Osmida.

Did. Venga Arbace qual vuole
Supplice o minaccioso, ei viene invano;
In faccia a lui, pria che tramonti il sole,
Ad Enea mi vedrà porger la mano.
Solo quel cor mi piace:
Sappialo Jarba.
Osm. Ecco, s' appressa Arbace.

SCENA V.

Mentre al suono di barbari strumenti si vedono venire Jarba ed Araspe con seguito di mori, recando doni alla Regina. Didone, servita da Osmida, va sul trono. Jarba ed Araspe parlano tra loro.

Ara. Vedi, mio Re...
Jar. T' accheta.
Finchè dura l'inganno,
Chiamami Arbace, e non pensar al trono;
Per ora io non son Jarba e Re non sono.

Coro di Cartaginesi.

Vieni, ed i numi arridano
Della tua fama al grido,
Che ti precede al lido
D' Affrica messaggier.
Se pace in te s' annida,
Se guida - i passi tuoi,
Ritroverai fra noi
La gioja ed il piacer.

Jar. Didone, il Re de' mori
A te de' cenni suoi
Me suo fedele apportator destina.
Io te l' offro qual vuoi,
Tuo sostegno in un punto o tua ruina.
Queste che miri intanto
Spoglie, gemme, tesori, uomini e fere
Che l' Affrica soggetta a lui produce,
Pegni di sua grandezza in don t' invia.
Dal dono impara il donator qual sia.
Did. Mentre io n' accetto il dono
Larga mercede il tuo signor riceve;
Ma s' ei non è più saggio,
Quel che ora è don può divenir omaggio:
(Come altero è costui!) Siedi e favella.
Siedono.

Ara.

Ara. (Qual ti sembra o signor?)
Jar. (Superba e bella.)
Ti rammenta, o Didone,
Qual da Tiro venisti, e qual ti trasse
Disperato consiglio a questo lido;
Del tuo german infido
Alle barbare voglie, al genio avaro
Ti fu l' Affrica sol schermo e riparo.
Fu questo ove s' innalza
La superba Cartago ampio terreno
Dono del mio signore, e fu...
Did. Col dono
La vendita confondi...
Jar. Lascia pria ch' io favelli e poi rispondi.
Did. (Che ardir!)
Osm. (Soffri.)
Jar. Cortese
Jarba il mio Re, le nozze tue richiese;
Tu ricusasti; ei ne soffrì l' oltraggio,
Perchè giurasti allora
Che al cener di Sicheo fede serbavi.
Or sa l' Affrica tutta
Che dall' Asia distrutta Enea qui venne,
Sa che tu l' accogliesti, e sa che l' ami;
Nè soffrirà che venga
A contrastar gli amori
Un avanzo di Troja al Re de' mori.
Did. E gli amori e gli sdegni
Fian del pari infecondi...
Jar. Lascia pria ch' io finisca, e poi rispondi.
Generoso il mio Re, di guerra in vece
T' offre pace se vuoi;
E in emenda del fallo
Brama gli affetti tuoi, chiede tua destra,
Vuol la testa d' Enea.
Did. Dicesti?
Jar. Ho detto:

Did.

Did. Dalla reggia di Tiro
Io venni a queste arene
Libertade cercando, e non catene:
Prezzo de' miei tesori,
E non già del tuo Re, Cartago è dono.
La mia destra, il mio core
Quando a Jarba negai,
D'esser fida allo sposo allor pensai.
Or più quella non son...
Jar. Se non sei quella...
Did. Lascia pria ch'io risponda, e poi favella:
Or più quella non son; variano i saggi
A seconda de' casi i lor pensieri.
Enea piace al mio cor, giova al mio trono,
E mio sposo sarà...
Jar. Ma la sua testa...
Did. Non è facil trionfo; anzi potrebbe
Costar molti sudori
Quest' avanzo di Troja al Re de' mori.
Jar. Se il mio signor irriti,
Verranno a farti guerra
Quanti Getuli, e quanti
Numidj e Garamanti Affrica serra.
Did. Purchè sia meco Enea, non mi confondo.
Venganò a questi lidi
Garamanti, Numidj, Affrica, il mondo.
Jar. Dunque dirò...
Did. Dirai
Che amoroso nol curo,
Che nol temo sdegnato.
Jar. Pensa meglio, o Didone.
Did. Ho già pensato. (*Si levano da sedere.*)
Son Regina, e son amante,
E l'impero io sola voglio
Del mio soglio, e del mio cor.
Jar. Se delira al tuo sembiante,
Può dividere il tuo soglio

De' Numidj il domator.

Did. Digli che invan presume
Dar legge nell' amor.

Jar. Qual folle ardir contrasta
Col Re de' mori ancor?

Did. Vanne.

Jar. M' ascolta.

Did. Ah! basta.

Jar. Sappi...

Did. Non più.

Jar. Crudele!
(*In atto supplichevole.*)
Sempre m' avrai fedele,
Sempre t' adorerò.

Did. Ma come!

Jar. (Oimè!) (*Rimettendosi.*)

Did. Che fai?

Jar. Jarba per me favella...
Che langue a' tuoi be' rai,
Cara, ripeterò.

Did. Chi mai conobbe, o dei,
Più sconsigliato ardor!

a 2 (Oppresso, deluso,
Vedrò quell' audace,
Se tenta la pace
Turbar del mio cor.) (*Partono.*)

S C E N A VI.

Sala regia.

Enea e Selene.

Enea Già tel dissi, Selene,
Male interpreta Osmida i sensi miei.
Ah! piacesse agli dei
Che Dido fosse infida, o ch' io potessi
Figurarmela infida un sol momento!
Ma saper che mi adora,
E doverla lasciar, questo è tormento.

Sel.

Sel. Sia qual vuoi la cagione
Che ti sforza a partir, per pochi istanti
T' arresta almeno, e di Nettuno al tempio
Vanne; la mia germana
Vuol colà favellarti.
Enea » Sarà pena l' indugio.
Sel. » Odila, e parti.
Enea » Ed a colei che adoro
» Darò l'ultimo addio?
Sel. » (Taccio e non moro!)
Enea » Piangi Selene?
Sel. » E come!
» Quando parli così non vuoi ch' io pianga?
Enea » Lascia di sospirar, sola Didone
» Ha ragion di lagnarsi al partir mio.
Sel. » Abbiam l' istesso cor Didone ed io.
Enea » Tanto per lei t' affliggi?
Sel. » Ella in me così vive,
» Io così vivo in lei,
» Che tutti i mali suoi son mali miei.
Enea » Generosa Selene, i tuoi sospiri
» Tanta pietà mi fanno,
» Che scordo quasi il mio nel vostro affanno.
Sel. » Se mi vedessi il core,
» Forse la tua pietà saria maggiore.

SCENA VII.

Jarba, Araspe e detti.

Jar. Tutta ho scorsa la reggia
Cercando Enea, nè ancor m' incontro in lui.
Ara. Forse quindi partì.
Jar. (Fosse costui!
Affricano alle vesti ei non mi sembra.)
Stranier, dimmi chi sei?
Ara. (Quanto piace quel volto agli occhi miei!)
(*Mirando Selene.*)

Enea Troppo , bella Selene ...
(*Guarda Jarba senza rispondergli* .)
Jar. Olà ! non odi? (*Ad Enea* .)
Enea Troppo ad altri pietosa ....
Sel. (Che superbo parlar !)
Ara. (Quanto è vezzosa !)
Jar. O palesa il tuo nome , o ch' io ...
Enea Qual dritto
Hai tu di dimandarne , e a te che giova ?
Jar. Ragione è il piacer mio .
Enea Fra noi non si usa
Di rispondere a' stolti . (*Vuol partire* .)
Jar. A questo acciaro ...
(*Vuol trarre la spada*, *Selene lo trattiene* .)
Sel. Sugli occhi di Selene ,
Nella reggia di Dido un tanto ardire ?
Jar. Di Jarba al messaggiero
Sì poco di rispetto ?
Sel. Il folle orgoglio
La Reina saprà .
Jar. Sappialo ; intanto
Mi vegga , ad onta sua , troncar quel capo ,
E a quel di Enea congiunto
Dell' offeso mio Re portarlo ai piedi .
Enea Difficile sarà più che non credi .
Jar. Tu potrai contrastarlo ? o quell' Enea ,
Che per glorie racconta
Tante perdite sue ?
Enea Cedono assai ,
In confronto di glorie ,
Alle perdite sue le tue vittorie .
Jar. Ma tu chi sei , che tanto
Meco per lui contrasti ?
Enea Son un che non ti teme , e ciò ti basti ,
Quando saprai chi sono
Sì fiero non sarai ,
Nè parlerai così .

Jar.

Jar. Audace! ancor non sai
Con chi così favelli;
Ma ti fia noto un dì.
Enea Con folli minacce
Invano contendi.
Jar. Invano pretendi
Di farmi tremar.
a 2. (Oimè! di quest' anima
Gli affanni son tanti,
Che accenti bastanti
Il labbro non ha.)
Enea (Si vada.)
Jar. T' arresta.
Enea Ti sprezzo.
Jar. (Oh furore!)
Nè trema quel core?
Enea Tremar! ... Taci, o stolto;
Mi desti a pietà.
a 2. Fra poco vedrai
Qual' alma ho nel petto,
Pentirti dovrai;
Ma tardi sarà. (*Enea parte.*)

S C E N A VIII.

Selene e Jarba.

Jar. Non partirà se pria...
Sel. Da lui che brami? (*Lo trattiene.*)
Jar. Il suo nome.
Sel. Il suo nome,
Senza tanto furor, da me saprai.
Jar. A questa legge io resto.
Sel. Quell' Enea che tu cerchi appunto è questo.
Jar. Ah m' involasti un colpo
Che al mio braccio offeriva il ciel cortese.
Sel. Ma perchè tanto sdegno? In che t' offese?
Jar. Gli affetti di Didone
Al mio Signor contende.

 T' è

T'è noto, e mi domandi in che m'offende?
(*Parte Selene.*)

SCENA IX.

Jarba, in atto di partire, ed Araspe.

Ara. Dove corri, o Signore?
(*Trattenendo Jarba.*
Jar. Il rivale a svenare.
Ara. E vuoi la tua vendetta
Con la taccia comprar di traditore!
Jar. Araspe, il mio favore
Troppo ardito ti fe'; più franco all'opre
E men pronto a' consigli io ti vorrei;
Chi son io ti rammenta, e chi tu sei.
(*Parte seguito da Araspe.*

SCENA X.

Tempio di Nettuno, con simulacro.

Enea ed Osmida.

Osm. Come! da' labbri tuoi
Dido saprà, che abbandonar la vuoi?
Ah taci, per pietà,
E risparmia al suo cor questo tormento.
Enea Il dirlo è crudeltà,
Ma sarebbe il tacerlo un tradimento.
Osm. Benchè costante, spero,
Che al pianto suo tu cangerai pensiero.
Enea Può togliermi la vita,
Ma non può il mio dolore
Far che io manchi alla patria, al genitore.
Osm. » Oh generosi detti!
» Vincere i proprj affetti
» Avanza ogni altra gloria.

SCE-

SCENA XI.

Jarba, Araspe e detti.

Jar. Ecco il rival ; nè seco
È alcun de' suoi seguaci ...
Ara. Ah pensa che tu sei ...
Jar. Seguimi e taci.
Così gli oltraggi miei ...
(*In atto di ferire Enea, Araspe lo trattiene; gli cade il pugnale, Araspe lo raccoglie.*)
Ara. Fermati.
Jar. (Indegno!
Al nemico in ajuto?)
Enea Che tenti anima rea!
(*Ad Araspe, in mano di cui vede il pugnale.*)
Osm. (Tutto è perduto.)
Jar. Infedel! (*Ad Araspe.*)
Enea Osm. Qual tradimento!
Enea Alma vile! (*Ad Araspe.*)

SCENA XII.

Didone, Selene, Guardie, Coro e detti.

Did Sel. O ciel! che sento!
Jar. Ara. Non tradir mi / ti. (*Tra loro.*)
Enea O mia Regina,
Qui m' assale un traditor!
Osm. Se più tarda era l' aita
Già periva il prode Enea;
Sotto il colpo egli cadea
D' inumano assalitor.
Did. Dove s' asconde il perfido?
Jarba, Osmida, Enea.
Miralo armato ancor.
(*Indicando Araspe.*)
Did. Chi mai destò tai furie,
Barbaro, nel tuo cor?

Ara. Del mio Signor la gloria.
Enea, *Jarba*, *Osmida*, *Selene*.
Nascondi il tuo rossor.
Did. Ti punirò: Ministri,
(*Vengono i Cori con altre guardie.*)
S'arresti il traditor.
(*Araspe*, *disarmato dalle guardie*, *si ritira indietro fra esse.*)
Coro. Vieni fellon; qual barbaro
Tanta viltà t' apprese?
Vieni, non hai difese,
Tutto in te spira orror.
Didone, *Enea*, *Jarba*, *Osmida*, *Selene*.
(Tal evento, tal mistero,
La cagion del fallo orrendo,
Non discerno, non comprendo,
E m' invade alto terror.
a 4. D' amore, di pace
Disparve l' incanto,
La gioia verace
Dal sen mi fuggì.
Speranze soavi,
Perchè lusingarmi,
E poscia lasciarmi
Delus o/a così?)
Coro. (» Qual improvviso turbine
» Uscì dal mar fremendo,
» Fors' è forier tremendo
» Di nuova strage ancor.)
Did. Lode agli dei, te salvo
Volle del Ciel l' aita!
Ah così bella vita
Serbava il ciel per me!
Enea. Taci, funesta, amara
Legge, al mio ben nemica,
Vuol che ti lasci, o cara;

Già mi ritoglie a te.

Jarba, *Osmida*.

(Ah fosse verace
L' annunzio gradito,
Che render la pace
Potrebbe al mio cor.)

Did. Spiegati . . a tali accenti
Sento gelarmi il core.
Chi di partir t' impone?

Enea » Di Giove un comando,
» L' Italia bramata,
» E l' ombra sdegnata
» Del mio genitor.
» D' Apollo il volere,
» La gloria il dovere,
» La fede l' onor.

Did. » Spergiuro! Infedele!
» Hai cor d' ingannarmi?
» Ingrato! puoi darmi
» Sì cruda mercè?
» De' numi è volere,
» È sacro dovere
» Serbare la fè.

Jarba, *Osmida*, *Selene* a 3.

Cedi, o Regina, ei vada
Alle latine sponde.
Di tua vendetta l' onde
Ministre il ciel farà.

Coro. » Del suo partir pentito,
» Per l' elemento insano
» La sua Didone invano
» Forse richiamerà.

Enea. Hai la mia fede in pegno.
Did. Ah! non ha fren lo sdegno.
Enea. Se mi vedessi il cor...
Did. Lasciami, traditor.

Enea. Cara, di tanto sdegno
Non hai ragion ...

Did. Indegno!
» Non ha ragion, ingrato,
» Un core abbandonato,
» Da chi giurogli fè?
» Anime innamorate,
» Se lo provaste mai,
» Ditelo voi per me.

Enea. » Deh! non chiamarmi ingrato.
» Già troppo sventurato
» Son nel partir da te.
» Anime innamorate,
» Se lo provaste mai,
» Ditelo voi per me.

Did. » Perfido, tu lo sai,
» Se in premio un tradimento
» Io meritai da te.

Enea » Credimi che giammai
» Sino al momento estremo
» Mi scorderò di te.

a 2 » E qual sarà tormento,
» Anime innamorate,
» Se questo mio non è?

Coro (Se resta sul lido,
Se scioglie le vele,
Infido, crudele
Si sente chiamar.)

Jarba, *Osmida*, *Selene*, *Araspe*.
(Dubbioso, confuso
D' angoscia funesta,
Non parte, non resta.
Ma prova il martire
Che avrebbe a partire,
Che avrebbe a restar.)

Enea » Ah pria ch' io t' abbandoni,
» Resti io obblio profondo

» La mia fama sepolta ;
» Vada in cenere Troja un' altra volta ;
» Ma che! sarà frattanto
» Al proprio genitor spergiuro il figlio?
Padre, amor, gelosia, numi, consiglio.
Ah si risolva . . . e pria

(*Vuol partire, poi s' arresta, e va verso Jarba, che a suo tempo snuda il ferro, e lo respinge.*)

Vieni al mio sen, Arbace;
Tu mi porgesti aita,
Tuo dono è questa vita,
Che tu serbasti a me.

Jar. Voglio il tuo sangue, audace,
Scostati; la tua vita
D' Araspe infido è dono;
Il tuo nemico io sono,
Jarba ravvisa in me.

Tutti col coro.

Tu Jarba?... Il Re de' mori!

Enea Barbaro!

Did. Si disarmi.

Jar. Al paragon dell'armi
Venga chi ha in sen valor.

Enea Ebben, cadrai superbo.

Osm. Ara. Ti serba alla vendetta.
I tuoi seguaci aspetta.

Coro Si sveni il traditor.

Did. Si renda o al piè mi cada.

Osm. (T' arrendi.)

Jar. Ecco la spada.
Tu mi disarmi il fianco; (*A Did.*)
Tu mi vorresti oppresso; (*Ad Enea*)
Ma sono ancor l' istesso,
E non son vinto ancor.

Tut-

Tutti col Coro.

(Geloso, feroce
Mi / Gli serpe nel seno
Atroce veleno
Di rabbia e furor.
Son / Par quel fiume che gonfio d'umori,
Quando il gel si discioglie in torrenti,
Selve, armenti, capanne e pastori
Porta seco, e ritegno non ha.
Se si vede tra gli argini stretto,
Sdegna il letto, confonde le sponde,
E superbo fremendo sen va.)

Fine dell' atto primo.

AT-

ATTO II.

SCENA I.

Sala regia.

Selene ed Araspe.

Sel. Chi fu che a te, che a Jarba
Disciolse le catene?
Ar. A me, bella Selene, il chiedi invano.
Io prigioniero e reo,
Libero ed innocente in un momento,
Sciolto mi vedo, e sento.
Fra i lacci il mio signor, il passo movo
A suo prò nella reggia, e vel ritrovo.
Sel. Ah contro Enea v' è qualche frode ordíta!
Difendi la sua vita.
Ara. E' mio nemico;
Pur se brami che Araspe
Dall' insidie il difenda,
Tel prometto: fin qui
L' onor mio nol contrasta;
Ma ti basti così.
Sel. Così mi basta. (*Partono.*)

SCENA II.

Didone, con foglio, e guardie.
Osmida e poi Selene.

Did. Dunque è ver che s' asconde
De' mori il Re sotto il mentito Arbace?
Ma sia qual più gli piace, egli m' offese;
E senz' altra dimora,
Sia Jarba, oppure Arbace, io vo' che mora.
Osm. Sempre in me de' tuoi cenni
Il più fedele esecutor vedrai.

Ddi. Premio avrà la tua fede.
Osm. E qual premio, o Regina? Adopro invano
Per te fede e valore;
Occupa solo Enea tutto il tuo core.
Did. Taci, non rammentar quel nome odiato.
È un perfido, è un ingrato,
È un'alma senza legge, e senza fede;
Contro me stessa ho sdegno,
Perchè finor l'amai.
Osm. Se lo torni a mirar, ti placherai!
Did. Ritornarlo a mirar! perfin ch'io viva
Mai più non mi vedrà quell'alma rea.
Sel. Teco vorrebbe Enea
Parlar, se gliel concedi.
Did. Enea! dov'è?
Sel. Qui presso,
Che sospira il piacer di rimirarti.
Did. Temerario! che venga. Osmida, parti.
Osm. Io non tel dissi? Enea
Tutta del cor la libertà t'invola.
Did. Non tormentarmi più, lasciami sola.
(*Parte Osmida.*)

S C E N A III.

Didone ed Enea.

Did. Come! ancor non partisti? Adorna ancora
Questi barbari lidi il grande Enea?
Eppur io mi credea
Che già, varcato il mar, d'Italia in seno
In trionfo traessi
Popoli debellati, e Regj oppressi.
Enea Quest'amara favella
Mal conviene al tuo cor, bella Regina.
Del tuo, dell'onor mio
Sollecito ne vengo; io so che vuoi
Del moro il fiero orgoglio
Con la morte punir.

Did.

Did. È questo il foglio.
Enea La gloria non consente
Ch' io vendichi in tal guisa i torti miei,
Se per me lo condanni.
Did. Condannarlo per te! Troppo t' inganni.
Passò quel tempo Enea
Che Dido a te pensò, spenta è la face,
È sciolta la catena,
E del tuo nome or mi rammento appena.
Enea Oh dio! con la sua morte
Tutta contro di te l' Affrica irriti.
Did. Consigli or non desio;
Tu provvedi al tuo Regno, io penso al mio.
Enea Se sprezzi il tuo periglio,
Donalo a me; grazia per lui ti chieggo.
Did. Ad Enea sì pietoso? a' giusti prieghi
Di tanto intercessor, nulla si nieghi.
E tu grazie mi chiedi?...
Per tanti oltraggi ho da premiarti ancora?
Perchè tu lo vuoi salvo, io vo' che muora.
(*Sottoscrive il foglio.*)
Enea Idol mio, che pur sei
Ad onta del destin, l' idolo mio,
» Che posso dir? Che giova
» Rinnovar coi sospiri il tuo dolore?
» Ah se per me nel core
» Qualche tenero affetto avesti mai,
» Placa il tuo sdegno, e rasserena i rai.
Quell' Enea tel domanda
Che tuo cor, che tuo bene un dì chiamasti,
Quel che finora amasti
Più della vita tua, più del tuo soglio.
Quello...
Did. Basta, vincesti, eccoti il foglio.
(*Dà il foglio ad Enea.*
Vedi quanto t' adoro ancora, ingrato!
Con un tuo sguardo solo

Mi

Mi togli ogni difesa, e mi disarmi,
Ed hai cuor di tradirmi? E puoi lasciarmi?

Did. Ah non lasciarmi / sdegnarti no,

a 2 Bell' idol mio;

Enea Di vita mancherò
Nel dirti addio.

Did. Di chi mi fiderò
Se tu mi inganni?

Enea Ah come mai vivrò
Fra tanti affanni!

Did. Ma tu, crudel, non m' ami!

Enea Perchè crudel mi chiami?

Did. Hai cuore di partir?

Enea Mi sento oh dio morir!

Did. Rammenta il giuramento.

Enea Il genitor rammento.

a 2. (E' questa, oh dio, la pace
Che mi promise amore?
Mio sventurato core,
Non hai che più sperar.).

Did. Dunque lasciarmi vuoi?

Enea Son strali i detti tuoi.

Did. Crudel!

Enea Ne accusa il fato.

Did. Spietato!

Enea Ah! no, mio bene.

a 2. (Non può sì crude pene
Quest' alma sopportar.)
Perchè mai gli affetti miei
Tu sapesti incatenar?
Era meglio non vederti

Did. Che doverti abbandonar.

a 2 Se vi piace eterni dei

Enea. Involarmi ogni speranza,
Deh mi date almen costanza
Tanti affanni a sopportar.

(*Partono.*)

SCE-

SCENA IV.

Porto di mare con navi per l' imbarço d' Enea.

Araspe, Osmida e Trojani.

Osm. Già di Jarba in difesa,
Lo stuol de' mori a queste mura è giunto.
Ara. M' è noto.
Osm. Ad ogni impresa
Al vostro avrete il mio valor congiunto.
Ara. Troppa follia sarebbe
Fidarsi a te.
Osm. A ragion infedele
Con Didone son io: così punisco
L' ingiustizia di lei, che mai non diede
Un premio alla mia fede.

SCENA V.

Jarba con seguito di Mori ed Araspe, quindi Enea con seguito di Trojani e Cori.

Jar. Dove rivolge, dove
Quest' eroe fuggitivo i legni e l' armi?
Vuol portar guerra altrove,
O da me col fuggir cerca lo scampo?
Enea (Ecco un novello inciampo!)
Jar. Fuggi, fuggi se vuoi,
Ma non lagnarti poi
Se della fuga tua Jarba si ride.
Enea Non irritar, superbo,
La sofferenza mia.
Jar. Parmi però che sia
Viltà non sofferenza il tuo ritegno;
Per un momento il legno
Può rimaner sul lido:
Vieni, se hai cor, meco a pugnar ti sfido.
Enea Vengo; restate, amici,
Che ad abbassar quel temerario orgoglio
Altri, che il mio valor, meco non voglio.

Eccomi a te; che pensi?

Jar. Penso che all' ira mia
La tua morte sarà poca vendetta.

Enea Per ora a contrastarmi,
Non fai poco, se pensi: all' armi.

Jar. All' armi.

(*Segue battaglia tra i Mori ed i Trojani che scendono dalle navi.*)

Enea Venga tutto il tuo regno.

Jar. Difenditi se puoi.

Enea Non temo! indegno.

(*Jarba, ed Enea si ritirano combattendo e poi tornano. Jarba cade disarmato.*

Già cadesti, sei vinto; o tu mi cedi,
O trafiggo quel core.

Jar. Invan lo chiedi.

Enea Se al vincitor sdegnato
Non dimandi pietà...

Jar. Siegui il tuo fato.

Enea Sì, mori... ma che fo?.. vivi, non voglio
Nel tuo sangue infedele
Quest' acciaro macchiar.

Jar. (Sorte crudele!)

Enea Vivi, superbo, e regna,
Regna per gloria mia,
Vivi per tuo rossor.

Coro di Trojani.

Vieni alla gloria, o duce,
Pietoso vincitor;
Che quanto il braccio hai forte
Hai generoso il cor.

Enea (Immagin del mio bene
Deh lascia il core in pace!
Fra tante acerbe pene
Vacilla il mio valor.)
A trionfar mi chiama
Un bel desio d' onore

E già sopra il mio core
Comincio a trionfar.
(Di gloria al bel desio
Resiste il cor nel seno ...
Ah! nel funesto addio
Mi sento il cor mancar.)

Coro Vieni; l'onor ti chiama:
Si vada a trionfar.
(*Enea parte col seguito.*)

SCENA VI.

Jarba, Araspe.

Jar. Ed io son vinto? ed io soffro una vita
Che d' un vile stranier due volte è dono!
No, vendetta, vendetta! e se non posso
Nel sangue d' un rivale
Tutto estinguer lo sdegno,
Opprimerà la mia caduta un regno. (*Parte.*

SCENA VII.

Sala regia.

Didone, e poi Enea.

Did. Incerta del mio fato
Io più viver non voglio; è tempo omai
Che per l' ultima volta Enea si tenti.
Se dirgli i miei tormenti,
Se la pietà non giova,
Faccia la gelosia l' ultima prova.

Enea Ad ascoltar di nuovo
I rimproveri tuoi, vengo, o Regina,
So che vuoi dirmi ingrato,
Perfido, mancator, spergiuro, indegno,
Chiamami come vuoi: sfoga il tuo sdegno.

Did. No, sdegnata io non sono: infido, ingrato,
Perfido, mancator, più non ti chiamo;
Rammentarti non bramo i nostri ardori:

Da te chiedo consiglj, e non amori.
Siedi.

(*I Paggi portano i sedili.*)

Enea (Che mai dirà?)
Did. Già vedi, Enea,
Che fra' nemici è il mio nascente impero;
» Sprezzai fin' ora, è vero,
» Le minacce e 'l furor, ma Jarba offeso
» Quando priva sarò del tuo sostegno,
» Mi torrà per vendetta e vita e regno;
» In così dubbia sorte
» Ogni rimedio è vano.
» Deggio incontrar la morte,
» O al superbo Affrican porger la mano,
» L'un e l'altro mi spiace, e son confusa,
» Alfin femina e sola...
» Lungi dal patrio ciel, perdo il coraggio,
» E non è maraviglia,
» S'io risolver non so. Tu mi consiglia.
Enea » Dunque fuor della morte
» O il funesto imeneo,
» Trovar non si potrà scampo migliore?
Did. » V'era pur troppo.
Enea » E quale?
Did. Se non sdegnava Enea d'esser mio sposo,
L'Affrica avrei veduta
Dall'Arabico seno al mar d'Atlante
In Cartago adorar la sua regnante.
E di Troja, e di Tiro
Rinnovar si potea... Ma che ragiono!
L'impossibil mi fingo, e folle io sono.
Dimmi che far degg'io? Con alma forte,
Come vuoi, sceglierò, Jarba o la morte...
Enea Jarba o la morte! E consigliarti io deggio?
Colei che tanto adoro,
All'odiato rival vedere in braccio!
Colei...

Did.

Did. Se tanta pena
Trovi nelle mie nozze, io le ricuso;
Ma per tormi agli insulti,
Necessario è il morir; stringi quel brando,
Svena la tua fedele,
Enea Ch' io ti sveni? Ah piuttosto
Cada sopra di me del ciel lo sdegno:
Prima scemin gli dei,
Per accrescer tuoi giorni, i giorni miei.
Did. Dunque a Jarba mi dono: olà.
(*Esce un paggio.*)
Enea Deh ferma ...
Troppo, oh dio, per mia pena
Sollecita tu sei!
Did. Dunque mi svena.
Enea No, si ceda al destin. A Jarba stendi
La tua destra real; di pace priva
Resti l'alma d' Enea, purchè tu viva ...
Did. Giacchè d' altri mi brami,
Appagarti saprò. Jarba si chiami.
(*Parte un paggio, e un altro porta da sedere a Jarba.*
Vedi quanto son' io
Ubbidiente a te.
Enea Regina, addio.
(*Si levano da sedere.*)
Did. Dove, dove? T' arresta.
Del felice imeneo
Ti voglio spettatore.
(Resister non potrà.)
Enea (Costanza, o core.)

S C E N A VIII.

Jarba e detti.

Jar. Didone, a che mi chiedi?
Sei folle se mi credi
Dall'ira tua, da tue minacce oppresso,

 Non

Non si cangia il mio cor; sempre è lo stesso.
Enea (Che arroganza!)
Did. Deh placa
Il tuo sdegno, o signor. Tu col tacermi
Il tuo grado è il tuo nome,
A gran rischio esponesti il tuo decoro,
Ed io... ma qui t'assidi,
E con placido volto
Ascolta i sensi miei.
Jar. Parla t'ascolto.
(*Siedono Jarba e Didone.*)
Enea Permettimi, che ormai ...
(*In atto di partire.*)
Did. Fermati, e siedi. (*Ad Enea.*)
Troppo lunghe non fien le tue dimore
(Resister non potrà!)
Enea (Costanza, o core.) (*Siede.*)
Jar. Eh vada. Allor che teco
Jarba soggiorna, ha da partir costui.
Enea. (Ed io lo soffro!)
Did. In lui
In vece d'un rival trovi un amico.
Ei sempre a tuo favore
Meco parlò: per suo consiglio io t'amo.
Se credi mensognero
Il labbro mio, dillo tu stesso? (*ad Enea.*)
Enea E' vero.
Jar. » Dunque nel Re de' mori
» Altro merto non vi è, che un suo consiglio?
Did. » No, Jarba; in te mi piace
» Quel regio ardir, che ti conosco in volto:
» Amo quel cor sì forte,
» Sprezzator de' perigli e della morte.
» E se il ciel mi destina
» Tua compagna e tua sposa ...
Enea Addio, Regina. (*Si alza.*)
Basta che fin ad ora

T' ab-

T' abbia ubbidito Enea.

Did. Non basta ancora.
Siedi per un momento.
(Comincia a vacillar!) (*Enea torna a sedere.*)

Enea (Questo è tormento!)

Jar. Troppo tardi, o Didone,
Conosci il tuo dover; ma pur io voglio
Donar gli oltraggi miei
Tutti alla tua beltà.

Enea (Che pena oh dei!)

Jar. In pegno di tua fede
Dammi dunque la destra.

Did. Io son contenta;
A più gradito laccio amor pietoso
Stringer non mi potea.

Enea (Più soffrir non si può!)
(*Si leva agitato.*)

Did. » Qual ira, Enea?

Enea » E che vuoi? non ti basta
» Quanto finor soffrì la mia costanza?

Did. » Eh taci.

Enea » Che tacer? tacqui abbastanza.
» Vuoi darti al mio rivale,
» Brami che tel consigli:
» Tutto faccio per te, che più vorresti?
» Dimmi che mi vuoi morto, e non ch' io taccia..

Did. » Odi: a torto ti sdegni. (*Si alzano.*)
» Sai che per ubbidirti...

Enea » Intendo, intendo,
» Io sono il traditor, son io l' ingrato:
» Tu sei quella fedele
» Che per me perderebbe e vita e soglio.
» Ma tanta fedeltà veder non voglio.
(*Per partire s' arresta.*)

Did. Senti...

Jar. Lascia ch' ei parta.

Did. I sdegni suoi

 A me

A me giova placar.

Jar. Di che paventi?
Dammi la destra, e mia
Di vendicarmi poi la cura sia.

Did. D' imenei non è tempo.

Jar. Perchè?

Did. Più non cercar.

Jar. Saperlo io bramo.

Did. Già che il vuoi, tel dirò: perchè non t'amo;
Perchè mai non piacesti agli occhi miei;
Perchè odioso mi sei; perchè mi piace
Più che Jarba fedele, Enea fallace.

Enea
Jar. a 2 Che mai sento!

Did. Acerba sorte!

Enea Dunque è ver?

Jar. (O donna forte!)

Did. No, non credo a Trojano fallace;
Ma non temo il furor d' un audace.
Ardo, gelo, son tutta furor.

Enea (Chi sa dirmi, se in questo momento
E' speranza, o timor, o spavento,
Quel affetto che mi agita il cor?)

Jar. Pensa ingrata con chi ti cimenti,
Quai funesti sovrastan eventi
A chi sprezza di Jarba l' amor.

Did. So che gli affetti miei
Venisti a tormentar.
Che un barbaro tu sei
Ma non mi fai tremar.

Jar. Chiamami pur così,
Forse, pentita un dì,
Pietà mi chiederai,
Ma non l' avrai da me.

Enea Se il ciel da te mi toglie,
Mi dà lusinga amore
Che almen di Dido il core

Non

Non può mancar di fè.
Jar. Did. Enea a 3.
(Nascesti alle pene
Mio povero core,
Soffrir ti conviene
Del fato il rigore:
Ma soffri, ma spera,
Resisti alla sorte:
E sino alla morte
Ti serba fedel.) (*Partono.*)

SCENA IX.

Reggia con veduta della città di Cartagine, che poi s' incendia.
Selene e poi Osmida.

Sel. Chi udì, chi vide mai
Del mio più strano amor, sorte più ria?
Taccio la fiamma mia,
E vicina al mio bene
So scoprirgli le altrui, non le mie pene.
Osm. Dimmi ha dimmi Selene,
La Regina dov' è?
Sel. Qui l' attendo a momenti.
Da lei che brami?
Osm. De' miei tanti rimorsi
Vo sollevare il peso,
Ch' io la tradiva, è tempo ch' io le sveli;
E mi lusingo, oh dio!
Di meritar perdono al fallo mio.

SCENA X.

Didone e detti.

Osm. Deh, Regina, pietà!
Did. Che rechi amico?
Osm. Ah no, così bel nome
Non merta un traditore
D' Enea, di te nemico, e del tuo amore.

Did. Come?

Osm. Con la speranza
Di posseder Cartago,
Jarba mi fece suo: poi con la morte,
I tradimenti miei punir volea,
Ma dono è il viver mio del grand Enea.

(*S' inginocchia* .)

Did. Sorgi: quante sventure!

Sel. Oh dio, germana,
Alfine Enea ...

Did. Partì?

Sel. No; ma fra poco
Le vele scioglierà da' nostri lidi.
» Or ora io stessa il vidi
» Verso i legni fugaci
» Sollecito condurre i suoi seguaci.

Did. » Che infedeltà! che sconoscenza! oh dei!
» Un esule infelice,
» Un mendico stranier ... Ditemi voi
» Se più barbaro cor vedeste mai?
» E tu, cruda Selene,
» Partir lo vedi, ed arrestar nol sai?

Sel. Fu vana ogni mia cura.

Did. Vanne, Osmida, e procura
Che resti Enea: per un momento solo,
M' ascolti, e parta.

Osm. Ad ubbidirti io volo. (*Parte* .)

Sel. Ah non fidarti; Osmida
Tu non conosci ancor.

Did. Lo so pur troppo:
A quest' eccesso è giunta
La mia sorte tiranna;
Deggio chieder aita a chi m' inganna.

Sel. Non hai, fuor che in te stessa, altra speranza.

(***Didone è in atto di partire*** .)

SCE-

SCENA X.

Jarba, guardie con faci, cori e detti.

Jar. Fermati.
Did. (Oh dei!)
Jar. Dove così smarrita?
Forse al fedel Trojano
Corri a stringer la mano?
Va pure, affretta il piede,
Che al talamo reale ardon le tede.
Did. Lo so: quest' è il momento
Delle vendette tue; sfoga il tuo sdegno,
Or che ogni altro sostegno il ciel mi fura.
Jar. Già ti difende Enea: tu sei sicura.
Did. Alfin sarai contento:
Mi volesti infelice; eccomi sola,
Tradita, abbandonata
Senza Enea, senza amici, senza regno.
Timida mi volesti; ecco Didone
Già sì fastosa e fiera, a Jarba accanto,
Alfin discesa alla viltà del pianto.
Vuoi di più? Via, crudel, passami il core,
È rimedio la morte al mio dolore.
Jar. (Cedon gli sdegni miei.)
Sel. (Soccorso eterni dei.)
Jar. E pur, Didone, e pure
Sì barbaro non son qual tu mi credi,
Del tuo pianto ho pietà: meco ne vieni,
L' offese io ti perdono,
E mia sposa ti guido all' ara, al trono.
Did. S' io fossi così vile,
Saria giusto il mio pianto.
No, la disgrazia mia non giunse a tanto.
Jar. In sì misero stato insulti ancora?
Olà! miei fidi, andate,
S' accrescano le fiamme: in un momento

Si distrugga Cartago, e noi vi resti
Orma d'abitator che la calpesti. (*Parte.*)

SCENA XII.

Didone sola, e poi Cori.

Did. Mancano più nemici? Enea mi lascia,
Jarba m'insulta, e mi tradisce Osmida!
(*Si cominciano a vedere le fiamme.*)
Oh dio! cresce l'orror: ovunque io miro,
Mi vien la morte e lo spavento in faccia,
Trema la reggia e di cader minaccia.
Selene, Osmida, ah tutti
Tutti cedeste alla mia sorte infida...
Non v'è chi mi soccorra, o chi m'uccida.
Vado, ma dove? Oh dio!
Resto... ma poi... che so?
Dunque morir dovrò
Senza trovar pietà?
Che fiera smania io sento!
Che barbaro tormento!
Non ha più furie averno
Per lacerarmi il cor.
E per maggior cordoglio,
Più che la vita e 'l soglio,
Mi sta nel sen scolpito
L'amante traditor.
Coro Cedi, Regina, cedi...
(*Crescono più le fiamme, e gli edifizj in parte rovinano.*)
Did. Tacete: io vil non sono...
Coro Arde la reggia... vedi.
Did. Cadrò con lei, col trono,
Senz'ombra di timor.
Coro Di te, di noi ti mova:
Vanne di Jarba al piè.